

Leonardo Sacchetti

È stato lo sguardo indiscreto ma preciso di un Predator a rivelarlo: delle centomila persone che vivevano a Tikrit, in città ne sono rimaste solo 30mila. Per di più, dalle riprese fatte dall'aereo spia Usa (che vola senza pilota) non è emerso alcun segnale della ricostituzione della divisione della Guardia repubblicana che l'intelligence americana dava in fuga proprio verso Tikrit.

Sulla città dove, nel 1937, è nato Saddam Hussein, i bombardieri a stelle e strisce hanno scaricato, nella notte tra venerdì e sabato, un'ingente quantità di bombe. Sono tre settimane che l'aviazione Usa bersaglia la città natale del rais, l'ultima tra le grandi città irachene non ancora nelle mani della coalizione angloamericana. Se Saddam sia o meno fuggito a Tikrit, nessuno lo può ancora dire, ma l'ingresso dal Kuwait della IV divisione di fanteria americana - quella che, originariamente, doveva entrare dalla Turchia - in Iraq potrebbe essere il segnale di una grande battaglia che, secondo fonti militari Usa, dovrebbe scattare sulla città del rais entro pochi giorni.

Per Mosul, la capitale amministrativa dell'Iraq settentrionale, non sono invece finite le drammatiche ore dei saccheggi, degli incendi e delle vendette incrociate. Nella mattinata, infatti, una quarantina di mezzi blindati statunitensi «Humvees», armati di mitragliatrici e lanciarazzi, sono entrati in città per tentare di ristabilire l'ordine e per dare manforte a quei 60 marines che, sempre nella giornata di venerdì, avevano tentato di arginare le violenze a Mosul. Per tutta la giornata, nella terza città del Paese sono risuonati gli echi di colpi di mortaio. Secondo alcuni reporter presenti sul posto, i bersagli di queste operazioni sarebbero stati proprio i militari americani. Ma la giornata di ieri ha segnato un pesante bilancio di vittime tra la popolazione civile di Mosul, a maggioranza araba: in un inquietante tutti-contro-tutti, sull'asfalto di Mosul sono rimaste 20 persone uccise e più

di 200 feriti. E proprio per arginare la violenza urbana, spesso incentrata in timori tra popolazione araba, turcomanna e curda, l'imam della città avrebbe richiamato all'ordine tutti quei poliziotti del regime, scappati insieme ai militari del rais. «Il vostro compito - ha detto l'imam - è di sorvegliare e proteggere le nostre case».

Sulla situazione a Mosul, dal

Dal Kuwait è in marcia la IV divisione di fanteria Usa: i marines pronti alla «grande battaglia»

El Baradei: «Nessuna prova di armi proibite»

Hans Blix guidava le missioni degli ispettori dell'Onu in Iraq. Intervistato dal domenicale tedesco Bild am Sonntag el Baradei ha detto che le sostanze sospette trovate in Iraq non devono essere sottoposte a test solo nei laboratori americani, ma devono essere verificate dagli ispettori dell'Onu. «Solo così - ha aggiunto el Baradei - si possono fare dichiarazioni su possibili armi di distruzione di massa ancora esistenti» in Iraq. El Baradei si è anche augurato un rapido ritorno degli ispettori in Iraq in conformità alle direttive del Consiglio di sicurezza, ribadendo che l'autorità di eliminare armi proibite spetta solo all'Onu.

BERLINO «Finora non è stata fornita la prova che l'Iraq disponga di armi di distruzione di massa». Lo ha detto Mohammed el Baradei, direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che insieme ad



Presa anche Kut vitale per i rifornimenti

al seguito delle truppe americane. La caduta di Kut apre un importante svicolo per il trasporto dei rifornimenti fra Bassora e la capitale irachena. Secondo il giornalista, il combattimento era considerato dai marines particolarmente difficile perché «temevano uno scontro con alcuni combattenti islamici motivati da un odio alimentato dall'invasione americana». Il 3 aprile scorso, lo stesso ministro dell'informazione iracheno Mohammad Saed Al-Sahaf aveva letto in televisione un messaggio di Saddam Hussein che aveva lodato i difensori impegnati dentro e attorno alla città di Kut, sotto i bombardamenti.

LONDRA I marines americani hanno conquistato ieri anche Kut, città a 170 chilometri a sud-est di Baghdad. La notizia della conquista è stata data dal reporter della Bbc, David Loyn, che si trova

Centcom (in Qatar) hanno solo fatto sapere che le truppe Usa hanno posto sotto il loro totale controllo l'aeroporto locale. In città, però, anche ieri sono proseguiti i saccheggi soprattutto nei quartieri arabi di Faruk e di Makawi. I peshmerga del Pdk (il partito democratico guidato da Masud Barzani) hanno intanto preso il controllo di alcuni edifici governativi per installarci il proprio quartier generale. La disgregazione del regime di Saddam Hussein si è tradotta anche in una sorta di amnistia generalizzata. Il direttore della prigione di Mosul ha infatti aperto le porte delle 59 celle in cui erano rinchiusi alcuni detenuti comuni, tra cui perseguitati politici o uomini sospettati di tramare contro il rais per il semplice fatto di essere curdi o kuwaitiani.

Dalla città di Kirkuk, invece, si è diffusa la notizia - poi smentita dalle stesse autorità militari Usa - che alcuni marines, nei pressi dell'aeroporto locale, avessero ritrovato una testata convenzionale con «tracce di un qualche agente chimico», forse nervino. Nella giornata di ieri, da Kirkuk, sono continuate ad arrivare immagini di saccheggi e furti. Persino una pompa di benzina è stata assaltata dalla popolazione con taniche e secchi. C'è comunque da registrare un segnale di distensione da parte dei peshmerga del Puk (l'Unione patriottica guidata da Jalal Talabani) che hanno conquistato la città: il generale curdo «Mam» Rostam ha infatti annunciato il parziale ritiro dei peshmerga dalla città.

Le vie di Kirkuk dovranno adesso passare sotto il controllo dei parà Usa della 173esima aviotrasportata, quelli partiti dalla base vicentina di Ederle. Ma se i marines sembrano più occupati a mettere sotto sorveglianza i pozzi petroliferi della zona, i peshmerga del Puk hanno già avanzato una proposta politica ben precisa: la creazione, a Kirkuk, di un'amministrazione civile che comprenda arabi, turcomanni e, ovviamente, curdi.

Mentre sembra stringersi l'assedio a tutte le roccaforti del Nord, da Ankara, il ministro degli Esteri turco, Abdullah Gul, è tornato a tranquillizzare Stati Uniti e comuni-

tà internazionale: allo stato attuale delle operazioni militari, la Turchia non ha intenzione di invieremo proprie truppe in Iraq. Un annuncio, questo del capo della diplomazia di Ankara, che può essere interpretato anche come un paletto posto dalla Turchia all'avanzata dei peshmerga nel Kurdistan iracheno: non andate oltre quanto avete finora fatto.

Ancora violenza in tutte le città «liberate» Tensione tra curdi turcomanni e sunniti

Assedio a Tikrit, ultima roccaforte Guerriglia a Mosul: 20 morti

Nelle città del nord è caos. A Kirkuk ancora saccheggi



Una ragazza irachena a Mosul, a destra peshmerga controllano la città, in basso l'ambasciatore iracheno all'Onu Mohammed Al-Douri



L'ambasciatore iracheno all'Onu piange e lascia New York

NEW YORK Ha lasciato il Palazzo di vetro Mohammed al-Douri, l'ambasciatore del regime iracheno di Saddam Hussein alle Nazioni Unite. E se ne è andato tra le lacrime per il suo futuro e quello dell'Iraq: molte vite innocenti, ha detto nella sua ultima dichiarazione ufficiale come ambasciatore, dovevano essere salvate se Baghdad avesse valutato tutti i rischi dello scontro con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Mohammed al-Douri si è imbarcato ieri su un volo di linea per Damasco, via Parigi. «Voglio subito avere notizie sulla mia famiglia», ha detto il diplomatico iracheno prima di imbarcarsi. La situazione dell'ormai ex-ambasciatore assomiglia a un limbo diplomatico dopo la caduta del regime del rais di Baghdad. In una intervista a una televisione araba, al-Douri ha dichiarato: «Non penso di potere lavorare in un Paese che ha invaso l'Iraq, che ha distrutto, ucciso e demolito quel che gli pareva». Il quotidiano saudita pubblicato a Londra «Asharh al-Awsat» ha raccolto alcune delle

ultime dichiarazioni del diplomatico iracheno sulla gestione, da parte sia di Baghdad che di Washington, della crisi mediorientale. «Arriverà il giorno in cui - ha detto al-Douri - ci sarà modo di stabilire di chi siano veramente tutte le responsabilità». Nel giorno dell'ingresso a Baghdad delle truppe americane, era stato il primo rappresentante ufficiale iracheno ad ammettere il crollo del regime. «È finita, la partita è chiusa», aveva detto allargando le braccia nei corridoi del Palazzo di Vetro. Tre giorni fa è stato ricevuto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan al quale ha verosimilmente manifestato la sua intenzione di lasciare New York. Non ha però rimesso le proprie credenziali e da un punto di vista formale pare che debba essere ancora considerato ambasciatore iracheno presso le Nazioni Unite. «Ora non rappresento più un governo ma rappresento pur sempre il mio paese», aveva detto ai giornalisti il giorno della caduta di Baghdad.



Ispettori angloamericani a caccia di armi

Schiaffo all'Onu, esperti da settimane al lavoro in Iraq ma nessuna «pistola fumante»

LONDRA Dopo aver fatto a meno dell'Onu per distruggere il regime di Saddam Hussein, Stati Uniti e Gran Bretagna danno un altro schiaffo alle Nazioni Unite inviando segretamente in Iraq una nutrita squadra di ispettori civili alla ricerca delle armi di distruzione di massa dell'Iraq.

Lo rivela il quotidiano britannico The Guardian commentando che l'iniziativa è il segno del disperato bisogno che Londra e Washington hanno di trovare la famosa «pistola fumante», per giustificare la guerra.

La task-force anglo-americana in due settimane ha compiuto tre ispezioni in siti iracheni senza però

trovare nulla, riferisce il quotidiano secondo il quale il gruppo di esperti è guidato da Charles Duelfer, che dal '93 al 2000 è stato vice capo della Uncom, la commissione speciale dell'Onu incaricata delle ispezioni in Iraq poi sostituita dalla Unmovic (commissione di monitoraggio, verifica e ispezione) di Hans Blix. L'esistenza di questa commissione parallela (già ribattezzata Usmovic visto che risponde agli Usa e non all'Onu) è stata rivelata al Guardian da David Kay, che ha guidato le prime ispezioni delle Nazioni Unite in Iraq.

Nessuna fonte ufficiale né governativa, né militare, aveva mai fatto cenno al gruppo. Si era genericamen-

te parlato di ricerche di armi condotte dai militari anglo-americani in Iraq. Venerdì scorso il sottosegretario alla Difesa di Londra ha detto che Gran Bretagna e Stati Uniti avevano messo in moto un «meccanismo» per riprendere le ispezioni ed aveva aggiunto: «Ci vorrà comunque del tempo».

Secondo quanto ha raccontato Kay al Guardian, invece, la squadra guidata da Duelfer è composta da un consistente gruppo di persone, tutti esperti civili. Una settimana prima dell'inizio dell'offensiva militare, gli ispettori della coalizione hanno stabilito una base in Kuwait, lavorando in tandem con le forze specia-

li angloamericane. I militari hanno fatto le prime ispezioni sul campo, mentre gli uomini di Duelfer sono arrivati in seconda battuta.

Il primo intervento è stato due settimane fa quando sono stati chiamati ad ispezionare armi e carte trovate in una base aerea nel deserto occidentale iracheno. Poi hanno fatto altre due missioni in siti sulla strada fra il Kuwait e Baghdad.

La rivelazione del Guardian non ha colto di sorpresa Hans Blix, il quale ha riferito che Duelfer aveva cercato di reclutare anche alcuni esperti che fanno parte della sua squadra di ispettori. Già prima dell'inizio della guerra Blix aveva de-

nunciato questi tentativi.

La decisione anglo-americana di scavalcare l'Unmovic è un ulteriore spallata al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan che solo pochi giorni fa aveva ammonito Londra e Washington che la commissione di Blix «ha ancora un mandato da portare avanti». La scoperta di questa squadra segreta è inoltre destinata a mettere in imbarazzo Tony Blair che nelle passate settimane ha pubblicamente insistito sulla necessità di mettere l'Onu al centro del dopoguerra. E che, dopo essere stato smentito da Bushm, in questo caso verrebbe smentito anche da se stesso.

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it